TIRENA
FAVOLA
PASTORALE
DI PIETRO CRESCI
ANCONITANO.

IN VENETIA, 1597.

Presso Marc'Antonio Bonibelli.

AL CLARISS.MO

ET GENEROSO SIGNORE,

Patron mio singolarissimo,

Il Signor Marco Micheli.

E Solito (Clariß.& Generoso Signore) di coloro, che ò le proprie, ò l'altrui cose danno alla stampa, di quelle dedicare à qualche loro patrone, & Sig. singolare, & con tale occasione le lodi, & le grandezze di quello celebrare, & descriuere: Ond'io ritrouandomi hauere

alli mesi passati composto una Fauola Pastorale, nominata Tirena: più per vbidire a miei amici, & in particolare al gentile Signor Giouanni Rinaldini, per opra del quale si è quasi instituita una nouella Accademia (se pur tanto nome se le conuiene) nella Città d'Ancona sua, e mia patria, chiamata de i Fantastici, che per professione, ch'io ne facci, conuenendo, mercè di poca fortuna, ad altro impiegarmi, & sendomi, ancorche audacemente, risoluto di stāparla, dourei anch'io in questo lodeuol uso seguire; Ma perche non tutti possono il medesmo, & non sempre si deue l'istesso, io imitando la prima parte di questa usanza, uengo a dedicare questo primo parto, se non aborto, del mio sterile ingegno sotto il nome, & prottettione di V. S. Clariss. come di mio singolarissimo Signore, & padrone, in segno de la tanta diuotione, ch'io le porto, & delli molti oblighi, ch'io le tengo. L'altra parte di lodare i meriti di lei,

& la

& la grandezza della nobilissima sua casa, doue harei larghissimo campo, si perche è notissima cosa, non pur nell'Italia, ma in ogni parte del mondo, doue l'Historia, & la fama puole arriuare, si anco, perche mi conosco impotente a tanta impresa, degna di più d'un poema, con silentio la trapasso, bastandomi solo dire, che, si come la Fortuna, & la Natura insieme hanno fatto a gara in cumularla de lor doni, così ella per se stessa con le sue proprie uirtù, & con i studi delle belle lettere s'è di maniera ornata, che a tutti è riguardeuole: Et se il Mondo riceuerà tanta gratia dal Cielo, che possa uedere, & gustare i frutti, ch'ella in piu matura età largamente promette, mi rendo sicuro, che per se stessa si farà immortale. Resta, che V. S. Clariss. toleri con la sua cortesia questa mia audacia in dedicarle quest'operina, & che insieme si degni di uolentieri accetarla, acciò inanimito dalla sua protettione for

se nell'auenire qualche piu graue cosa le consacri. Non le darò briga di difendermi (che molti saranno i reprensori) ne meno m'affaticherò di uolermi da me stesso in questa difendere, per non formare una appologia, in uece d'una lettera, & perche anco mi reputo grandissima difesa il comparire sotto'l nome di V. S. Clariss. & purch'io sodisfacci a lei, harrò conseguito fine al mio desiderio. Son però certo che non mancaranno di quelli, che cercaranno di malignare, a quali in generale rispondo, che quando essi lasciaranno uedere le opere loro di riprensione incapaci, all'hora mi acquietarò. In tanto la mi conserui in sua buona gratia, ch'io pregandole il compimento d'ogni sua felicità faccio fine, senza mai finire di reuerirla, & le baccio le mani.

DEL

DEL TRAVAGLIATO Academico Fantastico.

M Entre i sospiri, il duol, gli affanni, i pianti,
Gl'interni affetti, e i veri ardenti amori
Di Seluaggio, Corebo, e Siluia, e Clori.
O Menalca gentil, descriui, e canti;

Fan le muse ghirlande d'amaranti,
E di più verdi, e più pregiat'allori,
Per ornarti la chioma, e darti honori
Tra famosi poeti, e veri amanti.

Onde lieta per te la Patria stassi,
E altera gir se'n può qual Sparta, ò Athene
D'hauere vn nuouo Apollo, e vn nuouo Orfeo:

E s'hor picciola fonte vn riuo fassi,
E da età giouanil tal virtù viene
Che fia, quando sarai vecchio Peneo?

DEL MAL'ASORTITO
Academico Fantastico.

L'Alta virtù, che in voi, crescendo gli anni,
Cresci gentil, ogn'hor piu uiue, e cresce;
A dir di uoi mi spinge; onde m'incresce
Hauer debil lo stil, l'ingegno, e i vanni;

Ma senza, ch'à lodarui alcun s'affanni;
Vostra fama immortal la oltre, ond'esce
Il Sol se'n corre, e da l'Ariete al Pesce,
E da gl'Indi piu estremi a gli Alemanni;

Si conuengono a uoi Cothurni, e Socchi,
Vi cedan pur le Muse, Apollo, e Orfeo,
E ui cingano il crin di verde allòro:

Non fia mai chi a tal segno arriui, o tocchi,
A voi dunque immortal nuouo trofeo
Consacri'l mondo, ond'io v'amo, & honoro.

DE L'AFFATICANTE
Academico Fantastico.

MEntre con stil leggiadro i dolci amori
Di Seluaggio, e Corebo amanti fidi
Canti, i titro nuouo, a nostri lidi
Rendi più, ch'altro mai sublimi honori;

Siluia felice, e fortunata Clori
Tre uolte, e quattro, che'n si alteri gridi
Si mostra, quanto al fin pietà s'annidi
Ne i già uostri indurati alpestri cori:

Onde ben và di te da Battro a Tile
Degna fama, e da l'Indo a l'onde Maure
E in ogni parte, che dal Sol si giri,

Però, poiche in età si giouanile
Tant'alto poggi, e a tanta gloria aspiri,
Godi, ch'al ciel darai di te dolci aure.

DEL CONFVSO
Academico Fantastico.

Mentre cantare i boscarecci accenti.
Da uoi Cresci gentil,s'odono al mondo,
Ogni turbato cor diuien giocondo,
I pastori gioiscono,e gli armenti,

Giunon si rasserena,e queti i venti
Diuengono in un tratto,e'l mar profondo
Si placa,e fassi al nauigar secondo,
E i Dei del mar sono a tal suono intenti;

Il gran pastor del fortunato Admete
Brama di nuouo abbandonar il cielo,
E pascolar con voi l'erranti gregge;

Venere piena d'amoroso zelo
Per condur l'hore appo voi sempre liete
Rafrena'l corso,e'l passo suo corregge.

DEL DISPERATO
Academico Fantastico.

ITe Muse homai liete, e frondi,e fiori,
Carpete intorno al bel Castalio fonte,
Per far corona à la più degna fronte,
Che cinta fusse mai di sacri allori;

Hoggi ch'al mondo ipastorali amori
S'odon cantar con voglie ardite,e pronte;
Hoggi, che'l Crescì honorar del sacro monte
Cantando inebria di dolcezza i cori;

E con la grata sua dolce Zampogna
Tranquilla'l mar, fà,che sereno il cielo
Diuenga quanto è più di nebbia carco.

Così à le suore pien di ardente zelo
Disse il gran Febo,che seruire agogna
Quel, che pers'ha de la Tirena il carco.

INTERLOCVTORI.

Tirena	*Ninfe*
Siluia	
Seluaggio	*Pastori*
Corebo	
Clori	*N i*
Orsacchio	*Villani*
Corbaccio	
Satiro	
Dafne	*Ninfa*
Coro	*Di Pastori*
Ecco	
Menalca	*Nuntio*
Diana	*Dea*
Licinio	*Nuntio.*

IL TEMPO

PROLOGO

DONNE belle, e leggiadre, e voi, che intorno
Fate in sì bel theatro ampia corona,
Se da l'habito vario, e da l'aspetto
Canuto, e da molti altri segni, ch'io
Porto, rafigurar non mi potete,
Perche uista mortal tanto non s'alza,
Voglio con propria lingua farui nota
Ogni condition de l'esser mio.
Il Tempo, il Tempo io son tanto nemico
De' superbi mortali, ch'à ciascuno
Tronco, quasi al fiorire i suoi desiri,
D'ogni cosa inuentor, che nuoua sorge,
De l'antiche registro, e quel, che veggio
D'ogni cosa il principio, il mezo, e l fine,
Padre à la verità, Dio de l'etadi,
De le Parche signore, e de la Morte
Compagno, e di beltà tiranno altero;
E co i denti d'acciaie ogni hor diuoro
E le cose presenti, e le passate,
E à le future ancor faccio aspra guerra,
Ne mai le lascio, fin che non le vinco.
Con queste ali non solo io fuggo io corro,
Ma uolo si inuisibile, e veloce,
Che d'arco non vscì mai sì tal sì lieue;

E men-

E mentre nôsconucior ragiono, e parlo,
Io fuggo, io corro, io uolo, e no l vedete
E corron meco i punti, l hore i giorni,
I mesi, gli anni, e i lustri, e non mai cesso;
Se ben hor uosco qui dimiro, e parlo.
Con questa sferza poi temprata in Lethè
Condussi à fine le Troiane mura,
La dotta Athene, i ualorosi, e forti
Romani e di Cartagine l'ardire,
I saggi, e scaltri Greci, i Gothi, e gli Vnni,
Gli Eccelsi Imperadori, i Regi alteri,
Che scorser già da l'uno a l'altro polo
Senza timor de le nemiche squadre,
E da me poi con poca guerra uinti.
D'Elena la beltà, di Cleopatra,
Di Saso la dottrina, e di Corinna,
Di Zenobia il ualore, e di Camilla
Estinsi in breue; e voi siete si fiere,
Che non temete le mie forze estreme?
Ma gonfie di beltà, di giouanezza
Non credete sentir mai la uecchiaia,
Che fa noiosa à molti esser la vita?
E mentre hauete Primauera in uolto,
Che di rose u'asperge, e di ligustri,
Ne i cuor di crudeltà portate'l verno,
Che con duri pensier u'agghiaccia l alme,
E cieche non pensate che nel seno
Hauerete il fuoco all hor, che ne le chiome
Sarà la neue, e in uan tentarà l'arte
D'ingannar la Natura, per che'l cielo

Vorrà;

Vorrà;che t'usi in uoi quella mercede,
Che usata harete, ò non usata altrui.
Ahi che beltà mortal troppo è caduca,
Che se ben miri ne lo specchio interno,
Hoggi quella non sei che hieri fosti.
Io son,come fortuna,che colui,
Che'n fronte non la prende,in uan la segue;
Chi del presente il ben,sotto speranza
Di goderlo al futuro,lo tralascia,
In uan lo cerca poi,perche con quanto
Oro hebbe Crasso,e Mida,non si puote
Ritornare'l passato;A voi ragiono
Donne,non m'ascoltate?in breue,in breue
V'accorgerete s'io u'addito l vero:
E per non raccontar piu essempi antichi
O d'Imperij,ò di Regni,ò di Cittadi,
Mirate,come ancor'in dolci accenti
S'odano risonar gli miei effetti
In queste ombrose selue del Piceno,
Picciole si;ma non minori forse
Di quante furo nel'Arcadia,e altroue,
V'Ninfe,che'n beltà sen'giano altere
(Com'hor andate uoi,che à i gesti,à i panni,
A i guardi,e i portamenti,à mille segni
Chiaramente'l comprendo)eran si schiue,
Che non prezzando amanti, Amore e'l Tempo,
Sentir mercè del Tempo,in poco tempo
Cose da i lor pensier tanto diuerse,
Che de la lor durezza à pentimento

Vennero

Vennero finalmente, & hoggi pure
N'ascoltarete non indegna historia
Che vn nouello poeta, ò per dir meglio
Amator de' poeti; accio non spenda
Il tempo in van, via più pregiato, e caro,
Che oro, ò gemma, hà in pochi giorni fatto,
Se ben in ciò del suo pensier s'inganna,
Non per sua, ma per colpa de gli ingrati,
Che non pregian le Muse, e i lor seguaci,
Che à mio dispetto ancor in uita tengono
Quei; che mille anni gia post sotterrà:
Ma tempo è homai, che io parta, che ui lasci
Restate dunque; io me ne uado, e mentre
Non senti, e di me gli acuti morsi
Spendete in opre degne i giorni, e l hore,
Perche l'otio la mente al fin corrompe,
E ogni cosa mortal tempo interrompe.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tirena. Siluia.

T. DEh homai disposti ò Siluia
A sueller dal tuo cor pensier sì crudi,
E col vomer d'Amore,
Mentre giouane sei, leggiadra, e bella
Coltiuarlo, e con l'acqua
Di pietade bagnarlo, onde ne nasca
Dolce fior, dolce frutto,
Che di soaue odore,
E soaue sapore appaghi l'alma.
Dona, dona la palma
De la tua giouanezza,
E di tanta bellezza
A giouanetto amante, e pastor vago,
Che s'hora ti ricusi
Di farlo uolontaria
Non sia poi chi ti scusi,
Se lo farai forzata;
S'è ver quel che'l Toscano
Pastor in più, d'vn faggio altero incise
La cui fama risuona,

Ch'Amore a nullo amato amar perdona
Sil. Molto mi merauiglio
Di te, saggia Tirena,
Che presti fede, e persuadi altrui
Queste ciancie d'Amore,
Che di vani poeti & otiosi
Fauole son, dal ver uia piu lontane,
Che la famosa Arcadia
Da questi ombrosi boschi del Piceno.
T. Dunque tu neghi Amore,
El suo poter celeste,
Che piu uolte cangier fe seggio, e ueste
Al tonante Motore,
Al foribondo Marte,
Al biondo Apollo, e à la sua Madre istessa?
Misera chi di lui l'aspra vendetta,
O troppo dura sprezza,
O neghittosi aspetta,
Che quantunque a mandarla ei non si affretta,
Col suo cauto tardare
Piu noiosa la rende, e piu mortale.
Quando di puro argento
Haurai le chiome d'oro.
Ond'hor t'insuperbisci, e altera incendi
E le vermiglie guancie
Saran pallide, e crespe,
Com'hor sono le mie, che già fur vaghe
Enfiamara'l tuo cuore.

Di si.

Di si infelice ardore,
Che quegli,onde arderai
Vie piu ti fuggirà, che infausto augello
Di Febo i chiari rai,
O la timida lepre il cacciatore.

Sil. Tu ti affatichi in uano,
Cara Tirena mia.
Più tosto in alti pini
Farà la Coturnice
Ai pargoletti figli il dolce nido,
E l'Aquila di Gioue
Pigra fia,bianco il Coruo, e negro il Ci-
gno,
Ch'io giamai segua Amore:
A me gioua seguir Diana,e al fianco
La faretra portare,e l'arco in mano.

T. Cangia,parer crudele,
Ahi non ti accorgi cieca,
Che inuisibil penetra
Questo gran Dio d'Amore
Entro le dure pietre,
E ne le sode piante
Ne l'ardito giouenco,
Ne l'humil pecorella,
Ne' semplici colombi,
Ne' gonfiati pauoni,
Anzi egli è quel, che con discorde meta
Accorda gli elementi,
E le sfere del cielo in giro mena,
E con più d'vna vena

Al mar inuitia l'acque.
Serpe il velenoſo,
Si feroce Leone,
Lupo coſi rapace, ò crudel Orſo
La Libia non ſoſtiene,
Che non ſenta d'Amore il dolce morſo.

Sil. Ami pure chi vuole,
Amar già non vogl'io,
E tu ſe brami farmi
Coſa, che grata ſia,
Riuolgi altroue homai le tue parole.

T. Ahi più dura, ahi più ſorda,
Che la più ſorda, e dura
Selua de l'Erimanto,
Onde prendeſti il nome.
Mira, deh mira, come
Con ſoaue ſuſurro
Bacia queſta colomba
L'amato ſuo colombo,
E quei vaghi augellin di ramo in ramo
Cantano dolcemente io amo, io amo.

Sil. O s'vn giorno i aſcoltaſſi
Quel, c'hor d'udir tu fingi
Eſſer forſe potria, ch'ancor i amaſſi.

T. Ahi, che quanto ſei bella
Altrotanto ſei ſorda,
Ma s'ad Amor cedeſti,
Non ſolo intendereſti
De' vaghi augelli il canto
Ma tu vedreſti ancora,

Come

Come per l'olmo plora
La pampinosa vite,
Come stretto l'abbraccia,
E come senza lui è mal feconda,
Come l'hedera allaccia, e stringe'l muro.

Sil. Cangia ragionamento,
Se non vuoi, ch'io men vada,
Che d'Amor ragionar nulla m'aggrada

T. Muta, muta pensiero
Semplicetta, che sei, e ti souenga
Senza più farne pruoua,
Che'l pentirsi da sezzo nulla gioua.
Piega, piega la mente,
E disponti ad amare,
Chi per te langue, e ogn'hor sospira, e geme,
Che se cruda più tardi à darli aita,
Tosto ei farà con immatura morte
Oltraggio à la sua vita.
Tu ne sarai cagion, tu n'haurai biasmo,
Tu sarai homicida
D'alma innocente, e fida:

Sil. E chi me cotanto ama?
E corre rischio di morir dolente,
S'io non gli porgo aita?

T. Fingi di non saperlo?
Tu ben lo sai crudele?

Lo san

Lo san le selue, i boschi, i colli, e i monti.
Non è si dura pianta, o tenerella,
Ou'ei non habbia in mille modi impresso
Con tagliente coltello, ò acuto strale
Il suo amato, e bel nome, e non m'intendi?
Sil. Io non t'intendo certo
Parlami apertamente.
T. Il piu uago pastore, il piu leggiadro,
Che mai guidasse armento,
O cacciatore errasse,
Il piu bello, e gentil, che mai nascesse
Ne la felice Etruria,
Il piu caro a le Muse, e al gran pastore,
C'habitò lungo Anfriso,
Apportar del giorno,
Nel cui polito uiso
Soggiornano le Gratie,
Ricco d'armenti, e più di merti adorno.
Sil. Io non t'intedo certo,
Leuami di pensiero,
Dimmene il nome aperto.
T. E Seluaggio colui, Seluaggio è quello,
Che per te ogn'hor sospira,
Conforme a te di nome, e di bellezza,

Ma

Ma di pensier diuerso,
Dico Seluaggio il bello,
Che i piu gelati cori
Di Ninfe, e di pastori,
Fuor, che di te crudele, accese, & arse.
Altro da te non chere,
Ch'un dolce, un lieto sguardo,
Vn ghigno vna parola, ed io ti accerto,
Che egli t'è uero amante.

Sil. Dunque tu mi ragioni, e mi consigli.
Amar chi m'è nemico?
E ch'inuolar mi uolse
La mia virginitate?
Mi fu compagno, e amico,
Mentre in tenera etate
Fur lontani da lui pensier lasciui.
Volgi altroue la lingua,
Resta, ch'io me ne uado
A trouar le compagne,
E più tosto auuerrà, che i lupi l'agno
Amin, che contra lui mai l'odio iestingua.

T. Vanne, vanne crudele,
Che forse il pentimento
Per l'onde del tuo pianto
Spiegarà un dì le vele, & io ti seguo.

SCENA

SCENA SECONDA.

Seluaggio. Corebo.

Sel. FRa quanti antichi amanti,
E fra quanti nouelli,
Che ne l'humili selue,
O ne l'alte cittadi,
Sotto'l giogo d'Amor furon giamai,
Di me più sfortunato
Non vide'l Sole un quanco;
Le mie dolenti luci
Versan laghi di pianti, e non ruscelli,
E al suon de mei lamenti, e de miei guai
Lasciano i nidi lor le fere belue,
Ed i lieti augelletti
Cessan da i dolci canti.
Ma la mia Ninfa in un crudele, e bella,
D'Amore, e di pietate empia rubella,
Co l'onde del mio languire,
E à l'onde del mio pianto,
E al uento de' sospiri
Resta piu immota, e salda,
Che scoglio in mare, o antica quercia in monte.
Cor. Onde Seluaggio auien, che si ti lagni?
Qual

Qual cagion te c'induce?
A me lascia i singulti,
Le lagrime, e i sospiri.
Sel. Deh non voler Corebo amico fido,
C'hora ti rinouelli
L'aspra, e giusta cagione, onde mi doglio,
Perche cresce il cordoglio
Ramentando la causa, ond'egli nasce.
Cor. Anzi col raccontare
A gli amici gli affanni,
Spesso si disacerba il duolo interno,
E chi sa, ch'io non possa
Porgerti qualche aita, ò almen consiglio?
Se. Tu sai Corebo mio, che da l'Etruria
Io venni si fanciullo in queste parti,
Che a pena harei potuto
Con la man pargoletta,
Da i piu curuati rami
Raccor maturi frutti.
Cor. Me ne ricordo.
Sel. Hor stando di Montan sotto la cura,
Ch'è mio materno zio,
Non à monger le gregge,
O pascolar gli armenti
I miei teneri anni
Volsi impiegar giamai,
Ma sol, scherzando andaua
Tra ua ghi pastorelli,

E tra leggiadre Ninfe,
Hor tendendo à gli augelli
Reti,e panie inuescate,
Hor per i boschi errando
Con l'arco,e con lo strale
Feci à più d'vna fiero
Sentir colpo mortale;
Feci stretta amistate
Con Titiro leggiadro,
Anzi nouel'Narciso,
Indi con Siluia bella,e Galatea,
I cui alberghi vicin furon cagione,
Ch'ogn'hora più stringessi
Con Siluia l'amistate,
Siluia di Tirsi figlia;
De le belle più bella
Siluia honor de le Ninfe, e de i pastori.
Cor. Io la bella,e leggiadra
Siluia conosco,hor segui.
Sel. Da che abbeggiaua in cielo
La ruggiadosa Aurora,
Sin che col negro uelo
L'oscura,e densa notte
Da le Caucasee grotte uscìua fuora;
Con soaue dimora ò in monti,ò in valli,
O in fonti di cristalli eram, mai sempre
Insieme in dolci tempre il dì passando,
Hor per i bosci errando,hora di fiori
Di più uaghi colori inghirlandati,
Hor sopra verdi prati à giacer posti,
Hor

Hor vicini, hor discosti da le uille,
Suonando humil sampogne in dolci accenti.
Crebbe crescendo gli anni
Vn'incognito ardore,
Che m'abbruggio, non pur m'accese'l core,
E la beneuolenza
In Amore i cangiai;
Non sò, se volontario, ò pur sforzato,
E la mia cara libertà perdei.

Cor. In secco fieno picciola scintilla
Accende alta facella.

Sel. Mentre era in questo stato
Mi dileguai, come'vn agnel per fascino,
E diuenni nel uolto cosi macero,
Che Siluia mia più volte in queste pratora
Mi disse, ohime, qual mal cosi ti lacera,
E tinge il viso di pallida cenere?
Esparse di pietà color uermiglio
Ne le candide guancie, e da i bei lumi
Di ricchissime perle ameni fiumi
Sceser nel bianco seno,
Ond'hor in ramentar l'alma uien meno.

Cor. Prendi lena Seluaggio, e segui ardito
Ch'vn dì forse il tuo amor sraà gradito.

Sel. Più volte sciolsi à la mia lingua il freno,
E dischiusi le labra
Per mandar fuor la voce, e le parole,
Ma timore angosciosio
Mai sempre mi ritenne:
Ma, perche Amor non può star sempre ascoso,
E lei mi scongiuraui,
Che s'Amor le portaua
(O tremendo scongiuro,)
La cagion del mio mal le palesassi.
Le dissi vn di tremante
Con singulti interotti, e con sospiri
Con roca voce in lagrimosi giri,
Che nominar colei non potea forte;
Ond'ella incauta porse
Prontamente l'orecchia à le mie labra,
Ed io fingendo susurrar pian piano
Leggiermente baciai la bianca guancia;
Ed ella mi diceua, io non t'intendo,
Alza al quanto la voce, & io di nuouo,
Con nuouo mormo, io le alabastrine
Goti baciai con le mie estreme labra,
Pur finalmente, acciò non s'accorgesse
De miei furtiui baci,
In un languido ohime proruppi, e dissi.
Per te muoro ben mio, perte mi sfaccio
Qual cera esposta al foco, & al sol ghiaccio.

Cor. Ed ella, che rispose?
Sel. Chiamommi disleale,
E come hauesse l'ale
Ratta da me fuggédo à gli occhi sparue;
E gia tre volte hà rinouato Aprile
Le verdi herbette, e i vaghi fiori à i campi;
Ne mai piu seco hò ragionar potuto.
O noiosa memoria, ò dolor fiero.
Cor. Il tuo caso è leggiero
A parangon del mio.
Sel. Deh narrami per Dio
I tuoi infortunij ancora,
C'hauer ne' mali compagnia di molto
E grand'alleuiamento à l'alme afflitte.
Cor. Sò che conosci Clori
Figlia del gran Carino
Gia si caro al Dio Pane
Clori; che di beltà porta la palma
Tra tutto il casto coro di Diana,
Ma piu crudele assai che tigre Hircana,
Questa mi tolse l'alma,
Questa m'accese 'l core
Di mortifero ardore,
Et ella accorta del mio ardente amore
Tantosto, che venir la mi vedeua,
Come se basilisco
Fossi stato fuggia, onde non mai

Le potei palesare
I miei dolenti guai.
Volse vn dì la mia sorte,
Non sò se buona, ò ria,
Che Clori mia trouassi, che danzaua
Inanti al bel tugurio
Di Fillide sua amica,
Oue tra molte Ninfe ornate e belle
Ella splendea, qual Cintia infra le stelle.
Quiui m'assido, e non guari soggiorno,
Che mi fù di danzar mostrato il segno,
Leuomi, e riuerente in atto humile
Clori inuitio gentile;
Ella con voce tremola, e sottile
Fece gran resistenza,
Pur à la fin piegossi a i dolci preghi
De la tua dolce Siluia.
Sel. Anzi amara, e crudele
Più che Leonza, e fele.
Cor. Così girando intorno
Amor mi fece audace,
E mi pose in pensiero
Vn amoroso inganno.
Finsi, che da la destra mi cadesse
Vn mazzetto di fiori,
Che di varij colori
Contesto i haueà di propria man quel giorno,
E per raccorlo in terra
Fermai alquanto il passo,

E chi-

E chinandomi al basso,
Quella man le baciai, onde differra
Amor continua guerra, ò dolce mano,
Candida piu, che latte,
Odorifera piu, che gelsomini.
Ella diuenne robiconda in faccia
Piu, che fiaccola ardente,
Ed'ira accesa, e sdegno
La sua polita mano
Da la tremante mia rabbiosa suelse,
Qual'Euro il verno suol sù l'Apennino
Sueller pianta nouella,
E si diede à fuggire, anzi à uolare,
Quasi noua Atalanta
Per lo fiorito prato,
E con scorno lasciommi adolorato.
Da indi in qua non mai
Hò pur lasso, potuto
Rimirar lo splendor de' suoi bei rai.
Sel. Vna à me sola speme
Resta, che di Tirena il dolce ufficio
Oda qual fin sortisca,
Poi le darò cagione,
Per che de la mia morte ancor gioisca.
Cor. Anch'io da lei aspetto
Del mio soccorso l'ultima nouella;
Hieri me lo promise à la fontana,
E se l'aita sua restarà vana,
Farò con questo strale
Ne l'inerme mio petto

Piaga larga, e mortale.
Sel. Andiamo dunque a ritrouar costei,
Hauran forse di noi pietade i Dei.

CORO

SE nel Regno d'Amore
Fosse pari l'ardore,
Dolci, soaui, e cari
Sariano i pianti amori,
E gli ardenti sospiri
De i miserelli amanti;
Ma più, che quei costanti
Sono fidi, e sinceri,
Tanto più duri, e fieri
Hanno l'amate i cori,
Che si pascono sol d'altrui dolori.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Clori. *Tirena.*

Cl. DEh lascia homai il ragionar d'Amore,
Tirena, e non uoler, ch'a forza ascolti
Quel, che mi spiace, e tu se uorrai meco
Parlar, parlarmi solo d'animali,
Quai al corso piu tardi, e quai piu snelli,
Quai piu feroci, e quai piu mansueti,
O pur di qualche bella caccia fatta
Ne' tempi tuoi, e non di stolti amanti.
E sij secura pur, c'haran piu tosto
De' timidi conigli alto spauento
I coraggiosi cani, e il sempreuerde
Alloro i cangiarà le folte fronde,
Ch'io mi pieghi a tuoi preghi, e segua amore.
T. Giouane d'anni sei, ma piu di senno
E quinci auien, che tanto altera mandi
Cotesse uoci di pietà nemiche.

Se pensasti al futuro?
Forse, che cangiaresti hor, hor pensiero,
Cade il candor col tempo al bianco giglio,
Cade il soaue odore à le viole,
A le rose il calor vago, e vermiglio;
E tu credi d'hauer mai sempre Aprile:
Nel seno? tu t'inganni, se tua madre,
La cui beltade ancor per queste selue
Altamente risuona, fosse stata:
Di sì duro pensiero, hor dimmi come:
Te n'andresti di lei piu vaga, e bella,
Furando à mille amanti i chiusi cori
Con guardi, e con gli strali à mille fere.
L'alme de' corpi lor non piu felici?
Fuggi di far quel, ch'ordinò Natura?
Tu te ne pentirai, all'hora, quando
Sarà canuto il crin, seuero il ciglio.
Deh prendi il mio consiglio, ch'io ne posso
Parlar piu che per arte, e ti souenga,
Che la donna è imperfetta per se sola,
E sterile terren, se non si aggiunge
Fertile amante, e dolce agricoltore.
Forse, che t'ama humil pastore, ò pure
Di te mē bello, ò in altra parte indegno?
Tu sai pur, che Cerebo è il leggiadro,
Che nascesse giamai in queste selue,
Eguale à te di sangue, e di bellezza,
Ma difforme di core, poscia, ch'egli,

Come

Come il nome dimostra è ardente core
D'honesto,e uero amore,e tu sei gelo.
Clo. Io son gielo,e'l confesso,e quāto foco.
Gitta Lipari,od Ischia,non potrebbe
Scaldarmi. T. è d'altra sorte l'amoroso.
Foco di quel,che forse tu ti credi.
Pensa,pensa crudele,
Che in vain le gregge pascerian'i prati
Se l'accorto pastor non prouedesse
Di monton loro,e'l cor dispone homai
A i Santi d'Himeneo nodi,e d'Amore,
Ch'al'hor poi sentirai quel dolce nome
Di dolce madre,ed i soaui baci
Da i tenerelli figli succerai.
Clo. Tu sei Tirena mia troppo noiosa,
Tu spargi certo le parole al vento.
Io me ne voglio andar,perche m'aspetta.
Siluia compagna mia a le radici
Del bel Conero monte,oue douemo
Hoggi insieme cacciare. T. aspetta al-
quanto,
Cara Clori,e ti piaccia d'ascoltarmi
Quattro parole almen. Clo. Spacciati
tosto.
T. Fammi gratia ti prego,ch'ei ti possa
Alquanto fauellare. Clo. Io vado,à Dio.
T. Vanne,che'l ciel ne facci aspra vendetta.

SCENA SECONDA.

Tirena. Seluaggio. Corebo.

T. LA giouentute, e la bellezza insieme
Da crudeltà disgiunta è rade uolte,
Onde ben spesso auien, che i tanti doni
Di Natura, e del Ciel sono nociui
A chi gl'impiega malamente, e il bello
Raccolto in crudel petto è, come gemma
Legata in piombo, ò come nobil pianta
Posta in arrida sabbia: hor l'alterezza,
Non sol ne le cittadi, e ne le ricche
Case soggiorna, e ne' regal palagi,
Ma ne le uille, e ne' tugurij ancora.
Doue ita sei o bella etade, all'hora,
Che le Ninfe, e i Pastori in dolci amori
Se nza oprar tanti preghi eran congiunti.
Infelice Seluaggio,
Sfortunato Corebo, hor qual risposta
Potrò daru'io, se non dirui, che in uano
Tentate di placar due crude tigri.
Io me ne uoglio andar, a ritrouarli.

Sel. Dio ti salui Tirena. Cor. Hor qual nouella
N'arrecchi tu, che sè la mesta fronte
È vero inditio de tuoi interni affetti
Trista nuntia sarai de'nostri affanni.
T. Perduta è la pietade,
Ella è salita in cielo
Insieme con Astrea, è affatto esclusa
Ogni face d'Amor ne'duri petti
E di Siluia, e di Clori, à cui pur hoggi
Sparso hò p voi mille preghiere in vano
Ne con salde ragion, ne con essempi
Veri, ò con preghi, ò cõ minaccie hò mai
Potuto render molle il duro smalto
De'lor cor di macigno, e di diamante.
Hò perduto ogni speme, che si possa
Per amor impetrar da lor pietade.
Io chiamo in testimoni questi faggi,
Che m'han sentito ragionar con loro,
Del caldo uffitio fatto, e Dio sà, quanto
Dolor ne senta, e dispiacer ne prenda.
Sel. Ti ringratio Tirena,
Di sì pietoso uffitio, e poi che Siluia
Non vuol amarmi, io son disposto, ah lasso,
Trarmi di vita, e di cordoglio insieme,
Cor. Per me rendati il ciel degna mercede,
Di sì cortese, e pia opra, c'hai fatto
Hoggi con la crudele, e bella Clori,
E poi che son d'ogni speranza fuori
(Benche

(Benche poco per pria sperassi ancora
Troncarò a me la via di piu dolermi,
E a lei d'incrudelir contra chi l'ama;
T. Per vn sol colpo antico cerro in terra
Non cade, e pria, che darsi in preda à morte
Ogni possibil uia tentar si deue;
Ne lece darsi a l'huom cō propria mano
Morte, ma da la Morte ogn'hor scher-mirci.
La Natura c'insegna. Cor. hor in qual modo.
Tentar potremo disperata impresa?
T. Hoggi anderanno insieme à pie del monte,
Che deposto l'antico, nome ha preso.
Nome da la cittade, onde si noma
Del bel Piceno la prouincia bella,
In quella parte, oue il fassoso lito
Forma porto nouello a nauiganti.
Sel. A che far la ne nanno? T. a caccia. C. E. poi.
T. Voglio, che la n'andiate, oue ancor io
Andrò, fingendo andar altroue, & iui
Quel, che i preghi, ed i merti in lor non ponno,
Possa'l timor, la forza, e la vergogna.
Opra il Serpe il velen, le zanne l'Orso,
Il dente il cane, e voi le mani oprate.
Che non ha chi ui accusi o di tapina,
O di

O di fierezza poi ch'è nota a tutti
I uicini Pastori,& a i lontani
La crudeltà di loro,e i uostri amori
D'ogni sincerità colmi,e ripieni.
Sel.Non sia uer che si dica fe Seluaggio
A la sua Ninfa oltraggio. Cor.Io uo piu tosto
Amante dispiacerle,che nemico.
T. Ardir ricerca Amore, e non rispetto,
Giteuene animosi,e non tardate,
E credete a Tirena il cui consiglio
Nasce da puro zelo. Cor.Io son disposto
D'andar non per far onta a la mia Clori,
Ma per narrar con propria lingua il duolo
Che mi consuma,& ange.
Sel.Ed io ti seguirò,e con l'istesso
Pensier, ma sarà vano. T. Andate arditi,
Ch'anch'io uerrò per la piu corta uia.

SCE-

SCENA TERZA.

Orsacchio. Corbaccio.

Sia maledetto lo stare a padrone
Non posso hauere vn'hora, che sia mia.
Tutta questa mattina ha bisognato
Ch'i vada a rompicollo in queste balze
Cercando vna capretta, che perduto
Haueua, adesso il mio padron me manda
A cercar di Straluaggio suo nipote,
Tre giorni son, che non l'ha mai reuisto,
Seguendo una sua ninfa detta Siluia,
Piu che di Maggio il toro la giouenca.
Sia maledetto Amore, e chi gli crede.
Vn tempo gia fui anch'io inamorato
De la bella Smarzilla, & a la fine,
Per che ella non mi amaua io la lasciai.
Lo star con altri è peggio, che esser a fino,
Che porta il vino, e sempre beue l'acqua,
Et è come le legna, che si abbrugiano,
Per rendere calore a chi l'accende.
L'esser inamorato è proprio, come

L'ha-

L'hauer gran fame, non poter mangiare
Vn uoler meglio ad altri, che a se
stesso;
Vn farsi volontario schiauo ad altri.
Io sono tanto stracco, che mi voglio
Fermare un poco a rinfrescare il core
Con vn pezzo di cascio, che hò saluato
In questo zaino e con questo buon uino
Di che n'hò pien sta mane il mio bar-
lotto.

Corb. Tu sij lo mal trouato mille volte,
Orsachio mio, che fai, haresti visto
Vna capra passar per questi boschi.
Che s'è smarita da la mandra sola?

O. Hò uisto il cancar, che ti mangi il uiso,
Saluatico caprar, sij'l mal uenuto.
Haresti uisto il mio padron straluaggio,
Che uà piu dietro a Siluia, che non
suole
Il lattante uitello a la sua madre,
La mosca al mel, la pecora al monto-
ne?

Corb. Hò visto l'anguenaglia, che ti venga;
E tu vist'hai la crapa? O. Hor guarda
un poco
Bel parlator; che ti giunga'l mal'anno.

Corb. Vuoi fare a cantar meco, che io ti uo
glio
Dar vantaggio? O. si uoglio, ma, che
uuoi

Per-

Perder poi s'io ti uinco? Corb. Io ti uo dare
Vn gran pugno in un occhio. O. Ed io ti uoglio
Dieci denti cauar, perche non possi
Piu masticare, pezzo di poltrone.
Corb. Son ualente, e poltron, quando bisogna:
Per mangiar le giuncate, e le ricotte,
Il latte fresco, e il cascio tenerello:
Io non hò pari, ma nel lauorare
(Opra d'animalacci) a ogn'uno io cedo.
O. Tu sei brauo per certo và in mal'hora,
Non mi rompere'l capo. corb. guarda, guarda.
Questo gentil bifolco, e chi ti pensi
D'esser per Dio? O. e tu chi sei, corb. io sono
Quel, che incantar ti uo uincer per certo.
O. Horsù comincia un poco. corb. e tu rispondi
Dimmi, qual'è quel fior, che in mezzo l'acque
Segue mai sempre il sole, e poi la notte
Entro l'onde s'attuffa, e a l'alba nasce.
O. Qual è quell'animal, che rimirando
Fisa

Fisso un huomo nel uolto l'addormenta
Onde rimane attonito, e balordo?
Cor. Qual'è quell'animal, che senza madre
Nasce, quando la luna si congiunge
Col sol nel fin del mese? Or. e qual'è l'herba
Che Progne porta a i ciechi figliuoli-ni?
Cor. Qual'è quell'animal le cui palpebre
Crescono con la luna, e con l'istessa
Scemano ancor? Corb. qual'è quell'animale,
Che percosso di canna a un colpo solo
Muore, e a dui colpi poi ritorna in uita.
Or. Dimmi qual'è quel suiscerato augello,
Che sparge'l sangue in dolce cibo a i figli?
Ma statti a ciccialar, ch'io uò mangiare.
Corb. Lasciami bere un tratto, tene prego,
Son asserato dal lungo camino.
Or. Prendi prima un bocon, che non ti faccia
Male. Corb. Io non son digiun, c'hò già mangiato
Tre uolte a dirtel uer. Or. possi crepare.
Corb. O come è buono, ò come è dolce, o come.
Mi piace, io uoglio ancor ribere un poco
Or. Fermati non ber piu, che l'hai beuuto.
Ho-

Homai tutto per Dio; Fermati, dico.
Corb. O tu mi hai tronco il gran piacer nel mezo,
Vorei hauer la gola assai piu lunga,
Che la grã vigilante, ò come è buono.
O. Io hò paura, che andarai in estesi.
Corb. Deh lasciami schiarare vn poco vn dente.
O. Tu me lo uotarai. Corb. Tu tenementi,
Io son huomo da ben, stà indietro; ò là
Correte in mio socorso, ò là correte,
Tanti contra di me, ou'è il bastone,
Ou'è il mio cane, ò che gran scuro è questo.
O. Tienti in pie tienti in pie briaco ah ah ah.
Cor. O che gran fiume è questo, e tu stà indietro.
Non mi vrtar perche sono vnte le strade.
O quante stelle, ò quanti soli in cielo.
O' che sudore, ò che gran caldo è questa.
Non è già il sol leon, fuggite capre
De' faggi à l'ombra, Orsacchio ò la ù sei
O. Tu non mi vedi? Corb. Iò nò, ascolta vn poco,
Deh insegnami la via per questi saughi.
O. Tu sarai'l cieco, & io la guida, andiamo,
Che farò assai se ti conduco saluo
Ala capanna, Corb. ahime. O. possi crepare.

CORO

Vero, e sincero amore
Non mai senza timore
Soggiorna in nobil petto;
Ne singolar beltate
In donna hebbe ricetto
Senza cruda alterezza,
Però che la bellezza
Nemica è di pietate;
Non per legge del Cielo
Pien di pietoso zelo,
Ma, perche così piacque
Al figliuol di colei, che nel mar nacque:

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Satiro. Dafne.

Sa. CHi crederia, ch'entro il mio hirsuto petto
Nudrito di medolle d'animali
Che non teme del uerno il freddo gielo,
Ne de l'estate il piu calore intenso,
Hor sentisse d'Amor cocente face?
E picciola la mosca, e nondimeno
Fa col suo picciol morso aspra puntura;
Ma questo Amor da me non conosciuto
Con incognito mal mi crucia il core,
Oue non mai pietà fece dimora,
Ma sol rabbia, disdegno, e crudeltade,
E queste man, che fer' oltraggio, & onta
A feroci Leoni a crudeli Orsi,
A rabbiosi cignali, a mille belue,
Hor non potran schermirsi da costui?
Creder non debb'o gia, che la Natura
In van mi desse ste robuste braccia,
Queste neruose gambe, e questi forti
Homeri, oue più uolte hò sostenuto
Peso, che stancarebbe Atlante, e Alcide

Quel

Quel, che non ponno i tanti preghi humili
Nel cor di Dafne, à cui più volte feci
Di pargolette Tigri altero dono,
Potrà la violenza, e la mia forza,
Che con questo pensier de la mia tana
Son hoggi vscito, & hò promesso al cielo
Di non tornar senza l'amata preda.

D. Hoggi seguendo in caccia
Vna veloce damma
Dal cor di Diana mi disgiunsi,
E si lontana, scorsi,
Che in un perdei la fera, e le compagne.

Sat. Ma ecco la mia Dafne, ò lieta sorte.
La non mi fuggirà, pur uoglio prima
Tentar di nuouo con preghiere nuoue.

D. Voglio andar uerso il bosco, oue sovente
Suol dimorar, ma, ahime, che incontro è questo?

Sat. Non temer Dafne mia, son il tuo amante,
Disponti homai à riamar chi t'ama,
Che, se ben io non hò le guancie tinte
Di rose, e di ligustri; e i capei d'oro,
Come hanno i Pastorelli in queste selue

Che

Che si struggan d'amor, si fanno alteri,
Hò tutta via cosi robuste membra,
Si possente natura, e forte lena,
Ch'à le dolci, e gagliarde opre d'Amore
Sarò d'ogni altro piu gagliardo e dolce;
Ne si disdegna accompagnarsi insieme
La bellezza, e'l valor, tu bella sei,
Io valoroso, e destro sì, e bella
Prole ne nascerà, ne ti sgomenti
Mià pouertà, perche con la mia forza
(Poiche la forza vince la ragione)
Faromini tributari i pastor tutti,
Ch'à gara l'vn de l'altro porteranno
Grassi agnelli, e capretti al nostro speco,
E tu sarai da l'altre Ninfe tutte,
Come Dea riuerita, io te lo giuro.
D. Volgi altroue i pensier, perch'io hò dicata
La mia virginitate à la gran Dea,
Che ne boschi, nel cielo, e ne l'inferno
Regna, non mancarà più vaga Ninfa,
Che si congiungerà teco in consorte;
Io uò seguire il mio viaggio. Sat. aspetta,
Che'l dipartire è in mio poter non tuo.
D. Non mi toccar profano, ch'io son sacra.
Sat. Non cè legge, che Amor ristringer pos sa
Tu vedi homai, che sei ne le mie forze
O disponti esser mia, o dio ti tubo.
Soccorri

Soccorri ò casta Dea
La tua diuota serua,
Ch'hor mano empia,e proterua
Vuol far'immonda,e rea,
Tolgi à costui l'ardire,
Che mi cerca rapire,
O m'uccida il dolore,
Che bel fin fà chi ben viuendo more,
Sat.In van chiami soccorso,in vano aita,
Che se dal ciel scendesse
Quel,che il folgor disserra,
Farò con lui mortal battaglia,e guerra.
D.Souengati Diana
Di quell'audace cacciator,che volse
Mirarti à la fontana,
Onde in van se ne dolse.
Sa.Questi crin d'oro,onde n'andaui altera
E mi legast'l core,hor ti saranno
Saldo,e forte legame,
Perche mi tragga vn giorno
Di tè,crudel,la desiata fame.
D.Trammi di tanto affanno
Tu,che l'antica Dafne
Da le lasciue man del tuo fratell'o
Serbasti intatta,onde in alloro viue
Fà che da i miei duo lumi
Nascan di pianto amaro amari fiumi.
Sat.Tu sudi di dolore,io d'allegrezza,
Ma mi sento humidir da occulto fonte.

D. Io mi dileguo, io mi disfaccio. S. Dafne
Dafne non mi rispondi, Dafne, ù sei?
Vn fonte in uece tua. o caso strano.
Veggio io, ò non pur ueggio?
Dormo, uegghio, o uaneggio?
Chi mi dilude ohime? chi mi schernisce?
Ho perduto ogni speme
E la mia Dafne insieme
Ma non perdo l'ardore,
Che mi consuma'l core,
Ne uò perder l'ardire, e in tua memoria
Non uoglio mai, che in così chiara fonte
Ardisca cacciator, pastore, o armento
Trarsi la sete, o conturbarti l'onde,
E di pongenti spin faroati siepe,
E in questi tronch'il mio uoler sia inciso:
Vò intanto andare a la spelunca, doue
Chiusi stamane un fuggitiuo ceruo,
E subito, c'harò cibato il ventre
Farò ritorno a le tue chiare linfe.

SCENA

SCENA SECONDA.

Tirena. Caro.

T. O Crudeltate estrema,
O eccessiuo amore
O patienza immensa.
Io resto si smarrita che non trouo
Modo, con che sfogar l'interno sdegno.
Che giust'ira m'accende. O. Siluia', ò Clori,
Fere non Ninfe humane,
Poiche chiudete a la pietade i cori.
O Corebo, ò Seluagio
Miseri, e ciechi amanti,
Che del uostro seruir, lassi, cogliete
In uece di piacer sospiri, e pianti.
Co. Onde adiuieni Tirena,
Che si sdegnosa ti quereli, e lagni?
To. Deh fuggite pastori, e non uogliate,
che la cagion racconti
Che'l sangue intorno'l cor mesto m'infiamma,
Co. Dinne dinne Tirena
Ciò che l'alma ti turba,
Che si sfoga col dir l'ira, e la pena.
T. Per mio consiglio il bel Corebo, e seco

IL bel Seluaggio à le radici andare
Del bel Conero monte, oue douea
Clori,e Siluia cacciar'insieme agara,
Per far de'loro amor l'vltima proua.
Co.Che seguio poi.T. Io là n'andai ancora
Ma piu tarda vi giunsi,e vidi cose,
Che non sien forse à raccontar credute.
Co.Segui,segui per Dio,
Tranne d'udir la brama,
Che di chiunque ama
Con vera,e pura fede
Ogni cosa si crede.
T.Hauea queste due ninfe,(o grand'ardire)
Vn feroce cignial sole assalito,
Che nel volto ferito
In tanta rabbia,in tal furor trascorse,
Che à l'vna tolse'l dardo,à l'altra l'arco
Esquarciò lor le vesti,
Ond'in timida fuga ambe riuolte
Eran di vita in forse.
Co.Da chi furon soccorse?
T.Sopragiunsero all'hora i duo pastori
Ambi di dardi armati,
Ma piu d'inuitti cori,
E come arabbiati
Di veleno amoroso
A la fera riuolti in pochi colpi
Di vita la priuaro,

Per-

Perche'n lor combatteua Amor'afto-
so.
Co. Mai sempre è valoroso.
Vn core innamorato.
T. Indi à le belle Ninfe,
A cui chiudeua il fiato
Angoscioso timor con dolci accenti
Misti d'alti sospiri
A narrar cominciaro i lor martiri.
Co. Forse non lor prestaro orecchie atten-
te
E pietose risposte? T. Anzi tantosto
Che l'ansiose fauci respiraro,
Senza punto ascoltarli
Ratte foggiro, come hauesser l'ali,
E come se color fossero stati
Ambi crudi cignali.
Co. O cruda ricompensa,
Male impiegati amori,
O miseri pastori,
O ninfe empie, è crudeli,
Indegne d'amator tanto fedeli.
T. Rimaser quei meschini
Attoniti smariti à capi chini.
Co. E tu perche non leruietasti'l corso,
O con gridi, ò con preghi non porge-
sti
A gli amanti soccorso?
T. Io troppo le chiamai, troppo lor dissi;
Ma sorde elle al mio dire

Volser sempre fuggire, ond'al fin sparuero.
Co. Deh come all'hora Febo
Non uolse per pietade i raggi altroue,
E non fulminò, Gioue?
Ma doue andò Corebo,
Doue è gito Seluaggio?
T. Ambo insieme dolenti
A passi tardi, e lenti
Son'iti risoluti a darsi morte.
Co. Dura d'amanti sorte.
T. Ed io men uò cercando Siluia, e Clori,
Per far di nuouo proua di placarle,
E se possibil sia porger rimedio.
Che Seluaggio, e Corebo
Non mandino ad effetto il rio pensiero,
Io men uò: per lo più corto sentiero.

SCENA TERZA.

Corebo, Seluaggio, Ecco.

Co. Ecco, che piu non resta,
Speranza, che ritardi il mio morire.
Vole Tirena satisfar, ma uano

Fu'l

Fu'l suo consiglio, e indarno l'andar
mio.
Ma giunta è l'hora homai,
Che io ponga fine à tanti affanni, e guai
Con volontaria morte,
E se dà fin la Morte
A ogni cosa creata,
Darà forze ancor fine al mio langui-
re.
Ma, se col mio morire
Impetrassi da Clori
Vn mutolo sospiro
Vn tacito singulto,
O vna lagrima sola,
Pago mi chiamarei d'ogni martiro,
Non vò che infame laccio
Mi stringa; e prema il collo,
Ne con tagliente ferro aprirmi'l pet-
to,
Ma vò precipitar da balza, ò monte,
Perche sente ogni membro aspro dolo-
re
Da'l piè fino à la fronte.
Sel. Lasso io volea con questo istesso dar-
do,
Con cui teco impiagai l'empio cignale,
Farmi piaga mortale, e vscir di sten-
ti,
Ma poiche sono à re pari di sorte
Vò seguir'anco io l'istessa morte.

E tu Siluia crudele
Se le mio membra hauran sepolcro mai
Ti prego, e ti scongiuro
Per lo splendor de'tuoi lucenti rai,
Che tal'hor dichi in questa tomba giace
Il mio amator fedele,
Il ciel gli donni pace.

Cor. Resta, resta Seluaggio,
Serba la tua fiorita,
Bella, e leggiadra vita à miglior tempo,
Io che de gli anni miei gia il vago Maggio
Hò consumato in seruitute austera
A le chiare onde del famoso Tebro,
E de l'inuidia, e de l'adulatione,
I crudi, & aspri morsi hò sopportato:
Hor da Amore agitato oltre ogni meta,
Senza sperar mai pietà,
Deggio chiuder il giorno de gl'anni miei,
Per te verdeggia ancor la primauera,
Resta resta Seluaggio.

Sel. Quando la crudeltate
Di Siluia, e'l disperato
Mio cor non m'inducesse à morir teco,
Dunque amico non credi
Che mi spingesse l'amicitia vera

D'Amor non men possente
A finir teco insieme i mesti giorni?
Non mi vietar Corebo
Questa dolcezza almeno.
Cor. Trauagliato Corebo,
Questo sol mi restaua
Per colmarmi di pena.
Io chiamo in testimonio il cielo, i Dei,
Questi antri, questi boschi, e questi colli
Che la tua non la mia morte mi duole?
Concedami parole
Il cielo, onde rimoua il tuo pensiero.
Sel. E fermo il mio pensiero.
Vie piu, che antico Scoglio in vasto mare,
Che per venti ò per onde non si moue.
Co. Restate monti à Dio, restate piagge,
Serbate in seno i nostri affanni, e guai.
E. ahi
Co. Chi pietoso rispóde in cauo speco? Eco
Co. Tu che d'Amore amaro fine hauesti
Deh al mio parlar per tua pietà rispódi.
E. di.
Cor Dimmi, qual fine haurà chi segue amore? E. more,
Cor. Tosto, tosto di vita vscirò fuora. E. Hora,
Cor. Hor, hor, ma sol mi duol, che'l mio compagno,

Quasi nel suo fiorire a morte uenga.
venga.
Ned odi tu, che fino Ecco consente,
Sel. Che teco a morte i corra. E. corra.
Audiam dunque infelici
Cor. A terminar le nostre afflitte uite. E.
ite.

CORO

DEl nauigante il fine
E di perir ne l'onde
Più auuerse, che seconde;
Di chi segue la guerra
Morir'in nuda terra,
E far cibo a gli augei de le sue membra
E del luago seruire
Poca mercede, & a nessun gradire,
E de l'inamorato
Diuenir disperato, e poi morire.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Orsacchio, Dafne in fonte.

Or. IO non ho fatto poco, a condur saluo,
Benche con gran fatica, e con sudore
Col baccio a la capanna, hor uo seguire
Il mio primo uiaggio,
A ricercar Straluaggio,
Ma mi sento morire
Di sete, e'l mio barlotto è affatto uoto,
Bisogna, ch'io ricorra à qualche fonte,
Che la neccessità non serua legge,
E, se bē piu mi piache il uin, che l'acqua,
Anzi l'acqua mi nuoce, e mi dispiace,
Come a tutti i pastori, & à i bifolci
De' nostri tempi a Bacco dedicati,
Per questa uolta sola io farò conto.
Di temperare il uin, c'hò dētro il corpo:
M'ecco un fiumicel limpido, e chiaro,
Qui mi trarò la sete. D. Ohime non fare

Che'l sangue tu mi fugi in uece d'acqua,
O. Il sangue è rosso, e tu sei chiaro, e bian-
co
Piu che fresca giuncata,
Piu che calda ricotta,
Lasciami ber se uuoi fonte scortese.
D. Cortese io son, tu sei crudele, ed empio,
Che chi non m'ii c'offese, offendi a torto.
O. Tu mi burli chi, chi sei, che ti lamenti?
D. Io ninfa fui, hor son conuersa in fonte,
Dafne mi chiamo, un Satiro inhumano
Per tormi'l fior del mio uirgineo seno
Perseguitommi, io con preghiere, e pian
ti
A Diana ricorsi, ella pietosa
In fonte trasformommi. O. o che ascol
to io,
E doue sono le tue membra? D. in ac-
qua
O. Lo spirto? D. in spirto. O. io non lo
ueggio. D. auiene
Perche l'occhio terren caduco e frale
Non può l'alma mirar celeste eterna.
O. Starai tu sempre qui? D. fin che al ciel
piace
O. Statti quanto tu uuoi ch'io me ne uado
A trouar altro fonte e poi Straluag-
gio

SCENA SECONDA.

Tirena, Clori, Siluia, Menalca.

DOuunque mi riuolgo
Parmi sentir nouella de la morte
Di Corebo, e Seluaggio,
E s'odo tremolare un pino, un faggio,
Parche intonin le fronde morte, morte.
Il garir de gli augelli,
Pianto, pianto mi sembra,
E il respirar de l'aura
Non piu l'alma ristaura,
Ma a sospirar m'inuita.
E uoi ridenti, e liete
Schernite mie parole?
Ahi Siluia ingrata, ahi discortese Clori.

Clo. Non ti turbar Tirena,
Tu sai pur, che gli amanti sono astuti,
E che a piegar l'amate
Mille dicon bugie, mille menzogne,
E che muoiono ogn'hora, e uiuon sempre

T. I finti amanti, e i disonesti amori

Fan

Fan quel,che dici tu,
Ma i sinceri amatori
Dicon mai sempre il vero,
C'hanno il desio sincero, e voglia il cielo,
Che'l mio sia vano, e timoroso zelo.
M.Hò sì pien di spauento,e di pietate
Il petto, che io non sò, qual maggior sia,
Così l'horrore,e la pietà combatte.
Costui molto si duole,
T. Qualche strano accidente apporta à noi.
M.Io porto la nouella de la morte
Di Seluaggio,e Corebo
Di cui non vide Febo [illegible]
Più sfortunati amanti. Sil. Ohime meschina.
Clo.Dunque è morto Corebo? T. Io pur te'l dissi,
Che si partì disposto à dirsi morte.
Clo.O incredula Clori.
Sil.Dinne Pastor,ti prego,il caso intero.
M.Ben à voi si conuiene vdir,crudeli,
De'uostri amanti il miserabil fine,
Che voi cagion ne,foste,ed io l'affermo,
Perche nel lor morir mai sempre vdissi
Siluia e Clori chiamar con humil voce,
Ma doue incominciare,

Doue

Doue fermar il mezo, oue finire,
Con le proprie parole
Ve lo debba narrare, io non discerno.
E tanto il duolo interno,
Che mi chiude la voce,
E m'annoda la lingua,
E mi serrà le labbia à dir di voi.
O Sfortunati amanti ò veri amici.
T. Diane dinne Menalca il fatto à pieno.
Clo. Che sopra di me stessa
Faronne aspra vendetta. Sil. ed io ti accetto,
Che tosto del mio errore
Farò vederne à i boschi il segno aperto.
M. Era io con Melibeo in cima il colle,
Che verso il mar precipitoso s'erge,
Quinci non lungi, oue a gli incauti augelli
Veicate panie tendeuamo insieme,
Quando di là pasar dolenti, e mesti
Vidi Corebo, e'l bel Seluaggio al pari,
Che senza salutarne à la scoscesa
Parte del monte, e ruinosa rupe,
Oue sentiero non si scorde, ò strada,
Andaro, e giunti incominciò Corebo.
Hor goderai Pur Clori
De la tua crudeltate i crudi frutti;
Gia di caldi sospiri, e amari lutti
De gli occhi, e del mio cor tu ti pascesti,

Hor

Hor di sangue innocente
Ti pascerai crudele:
E l'esser stato fedele
In serbar la tua uita,
E non pigliare al mio gran male aita,
Hor è cagion, ch'io mora,
Ne mene uò pentire,
Per ch'alma generosa
De fatti generosi non si pente,
Ma uò precip[itando] il duol finire,
Clo. O misero Corebo,
Che ingiustamente peri,
O dispietata Clori,
Perche di duol non mori?
Sil. O inhumana Siluia,
Che disse il mio Seluaggio?
M. Ei con pianto interrotto, da singulti,
C'haria mosso a pietà le fere, e i sassi,
Proruppe in queste notte.
Siluia mia cruda, e bella,
Se de la morte mia,
Cui m'apparecchio, vdirai mai nouella,
(perche forse sarà comme sepolta)
Serba ferme nel core
Quest'vltime parole,
Seluaggio nel fiorir de gli anni suoi
Per non sempre morir per Siluia more.

E men-

E mentre da le labbia
Languide, e scolorite
Vscian meste parole,
Scaturiua da gli occhi amaro pianto.
Sil. Ed'io con li ochi asciuti.
Odo i suoi pianti, e lutti ? ah ah ah ah
T. Tarda, & infruttuosa
Pietade è questa tua.
Clo. Che poi seguio Menalca?
M. A' Seluaggio Corebo
Pietoso si riuolse, e disse, resta
Resta resta Seluaggio,
Che la tua età fiorita
Non deue terminar si breue vita:
Resta a narrare a i boschi
A le selue, a le ninfe, & a i pastori
La crudeltà di Clori, e la mia morte;
Tu forse cangiarai fortuna e sorte:
In gratia te lo chiedo,
Se da te gratia merto,
E se ciò mi concedi,
Lieto e felice io moro:
Deh resta amico caro,
E pregando piangeua.
Sil. Che rispose Seluaggio?
M. Seluaggio anch'ei piangendo risponde-
ua,
Che uoleua morire,
E, che'l morire in compagnia di lui
Gli era felice uita

Indi le braccia al collo
L'vno de l'altro auinse
E con voci interotte,
Indistinte,e le confuse
Clori,e Siluia chiamando
(Ahi che a dirlo pauento,)
Precipitaro al basso. Clo. O rio destino.
O'me infelice. Sil. o sfortunata Siluia.
T. E perche non correlti à rite nerli?
M. Io corsi,e corse ancora Melibeo,
E le gabbie lasciai,e l'inuescate
Panie,ma tardi giunsi,perche tardi
Credei à i lor lamenti,
E che sol per martello,
Come ben spesso fan gli inamorati
Non con fermo pensiero
Iui fossero andati,io mi pensai.
Cosi andaro à l'occaso
I duo infelici amanti, e voglia il cielo,
Ch'io non gli segua vn giorno,
Mercè d'Aminta à me più cruda, e bella,
Che non fur belle,e crude
A Seluaggio,e Corebo, e Siluia,e Clori;
Iui in tanto è rimaso
Melibeo per cercare i corpi estinti.

Io son venuto poi per farlo noto
A Montano,& Ergasto,
Quei di Seluaggio Zio,
Questi padre à Corebo, e porto meco,
Questo dardo inorato,
Che Seluaggio hà lasciato in cima'l monte,

Sil. Donami questo dardo
Con cui da le rapaci
Zanne del fier cignial mi serbò'n vita,
Che ben è di ragione,
Ch'io che fui de la sua morte cagione,
Facci col dardo suo,
In me giusta vendetta. T. aspetta, aspetta
Conuien prima raccorre
E l'amate reliquie, e i membri sparsi,
Il ciel preuederà d'aiuto in tanto,
Per che l'amante spirto
Non desia la tua morte,
Me ben degna pietade.

Clo. Vò prima ricercar l'amante membra,
Anzi odiate membra,
Poi che à morte per me, lassi, sen ite,
E come in tomba l'hauerò raccolte,
E dato lor di pianto alto tributo,
Vo per l'istessa balza
Precipitare anch'io e ne l'istesso
Sepolcro esser rinchiusa,

E così

E cosi quelle membra,
Che in uita fur disgiunte
Saran congiunte in morte, e in sepoltura,
E l'alme, ne l'inferno.
Ahi sfortunata Clori ah ah ah ah ah.
Sil. Ahi infelice Siluia ah ah ah ah ah.
T. Sconsolata Tirena ah ah ah ah.
M. Piangete Ninfe tutte
Che con ragion piangete.
Piangan tutti i pastori,
Poscia, c'hoggi son morti
I piu vaghi Pastori, i piu leggiadri,
C'hauesser le uicine, o le lontane
Selue, piangete dico
E Seluaggio, e Corebo.
Non cantino li augelli,
Non pascano li armenti,
Non germogli la terra:
Corran torbidi i fiumi,
Conturbinsi le fonti,
Escano fuori i lupi, e l'altre belue
Da le grotte, e dirupi in queste Selue.
Delia si cuopra il volto, e'l suo fratello,
Poscia che la virtude,
La gratia, e la beltade
E morta con la morte
Di Seluaggio, e Corebo, o dura sorte.

Deh

Sil. Deh insegnaci Pastore il loco, doue
Ha Morte trionfato,
Perche, lassa di me trionfi ancora.
Glo. Guidane in cortesia
A quell'infausto monte,
C'hoggi sia tomba oscura a quattro amanti.
M. Io ue l'additarò. andiamo. T. ande
Ninfe dolenti, e meste,
Gia troppo crude!, & hor pietose in vano
Che anch'io dolente, e mesta,
Non per vostro rispetto,
Ma ben per quei meschin, vosco ne vengo.

– C o –

C O R O

Q Vella pietà, che viene,
Quasi forzatamente,
Non sceme punto le douute pene;
E chi tardi si pente,
Senza che poßa far del fallo emenda,
Giust'è, che'l ciel ne prenda
Memorabil uendetta.
In uano, in uan s'aspetta
Col futuro, ch'è incerto
Porger rimedio al mal presente, e certo.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Diana, Dafne.

COnuiensi à signor giusto
Tener protettion de'serui suoi;
Conuiensi à giusta Dea
Proteger le sue Ninfe;
conuiensi è me, che de la castitate,
De le Driadi de'boschi,
De le Napee de'fonti,
De le ninfe de'montif.
De'fiumi, alberi, è prati,
Son dea la castitate e del mio coro
Serbar le ninfe intatte.
Onde dianzi Dafne da la mano
Di Satiro inhumano
Inuiolata trassi,
E in fonte la cangiai:
Hor uoglio ritornarla
Nel suo primiero stato.
Congelinsi di dafne.
I liquefatti membri,
Non piu fonte lei sembri,

Ma la

Ma la ſua forma prenda, ò tù non odi?
Diana lo commanda
Che commanda nel cielo
Ne'boſci, e ne l'inferno,
Figlia al Motore eterno.

Daf. Eccomi io vengo, Dea,
Ecco che gia le membra in onde ſparſe
Prendon forma di carne
S'uniſcono à lo ſpirto, e fanſi corpo.
Eccomi, caſta dea.

Dia. Segui me Dafne, e non ti dipartire
Mai piu da la mia ſchiera
Che l'andar ſolitaria à caſta ninfa,
E da me lontanarſi
Non ſi conuiene, e chi troppo deſia
Oltre le forze ſue riceue ſcorno.

Daf. Sarò piu ſaggia, e accorta
In ſeguir la tua ſcorta o ſanta dea
Riconoſco da te l'honor, la vita

Dia. Andiam, che le compagne
Ti aſpettan con deſio
Entro il vicin boſchetto a me dicato

SCENA SECONDA.

Licinio, Coro.

L. Certamente la legge, onde gouerna
Amore'l mondo è così giusta, e retta,
Che quando men si spera nel suo regno
Hauer del suo seruire il guiderdone;
Allhor piu si consegue, ma l'humana
Natura, ch'è imperfetta non discerne
L'arti celesti sue, e le maniere
E gl'incogniti modi, ond'egli pone
I suoi seguaci in non sperata gioia:
E s'unqua essempio antico, o se moderno
Lo dimostrò, non pure in queste Selue,
Ma ne le piu famose, e celebrate
De la famosa, e celebrata Arcadia,
Il caso di Seluaggio, e di Corebo
Gia sfortunati, ed infelici amanti,
Hor fortunati, & hor giocondi, e lieti
Chiaramente il dimostra, onde a me lece
Sperar col loro essempio, o tregua, o pace

Da l'aspra, e cruda guerra, che ne gl'occhi
De l'empia, e bella Linnia Amor mi face.

Co Quest'è Licinio il saggio, e così parla
Di Corebo, e Seluaggio,
Chiamandoli felici,
Come fossero viui, ò de gli amanti.
Strana condition, misera estrema.
Dunque chiami Licinio
Fortunati color, che vanno à morte,
E brami la lor sorte?

L. Gioite amici pure, e state lieti,
Perche falsa è la fama diuulgata
De la morte di loro. Co. ò che ne dici.
Adunque non è vero,
Che si pricipitassero dal monte?

L. Precipitaro si, ma fù felice
Il precipitio. Co. hor come stanno insieme
Il precipitio, e la felicitate,
Che son cose contrarie?
Narrati in cortesia, qual Dio, qual Nume
Serbò da la ruina i vaghi amanti.

L. Io son contento, vdite.
Sporger in mezo del monte in verso il mare
(Quasi vn cubito torto)
Vn'ombrosa valletta, oue Natura
Pose non poca cura, intorno cinta

Di

Di diuersi arboscelli, oue i Pastori
Tendono insidie à i semplicetti augelli:
Là stando io con Corinto à l'aura fresca
(Corinto de' pastor gia il più leggiadro.
Mentre non germogliar le bianche guancie)
Ragionando d'Amore, e de' miei mali,
Quando vn rumor pien di dolenti omei
Ci trasse gli occhi à rimirare in alto.
E in un punto cader da l'erta cima
Duo pastori vedemme auolti insieme,
Le cui braccia cadendo insieme auinte
S'auinsero à un virgulto,
Ch'à la valle, e à la rupe facea meta,
E vi si auiluppáro, come suole
Vn picciolo pulcino entro la stoppa.
V'accorsi, e meco accorse anco Corinto,
E perche dal cadere, e dal dolore
Erano semiuiui; in seno io accolsi
Corebo, e quei Seluaggio in grembo prese,
E con pregiato vin, che ne la fiasca
Serbai, cercammo i già smarriti spirti
Di richiamar entro gli afflitti corpi.
Hor mentre à si pietoso ufficio intenti

Erauamo,sentiſi,che lamentandoſi
Siluia, e Clori ſen gìua,a i cui lamenti
Ribombauan le ualli,ma tantoſto,
Che io diedi lor de' loro amanti inditio
Ratte,corſero,come
Haueſſero le piume,a ritrouarli
Indi Clori chiamando
L'ameto,e caro di Corebo nome,
E di pianto irrigando
Il ſuo languante uolto,
Pallido,e ſcolorito,
Come pallida fronde de l'oliuo,
Quelgi le luci aperſe,
Quaſi da lungo ſonno,
E profondo letargo,e mandò fuori
Vn cocente ſoſpiro,indi una uoce,
Che in lamenteuol ſuono intonò Clori.

Co. E Siluia,che fece ella?

L. Soura la faccia bella
Di Seluaggio cadeo, e con le braccia
Annodandolo ſtretto
Più che ellera,od accantho,
E denudando il delicato petto
Cercaua di deſtar l'alma ſmarrita,
Poſcia a la dolce bocca, il cui pallore
Roſa ſembraua troppo tardi colta

Da la natiua spina,o pur viola
Che d'humor priua in su la siepe langue
Mille baci amorosi,
Oue d'amor sono i rimedi ascosi,
Pietosamente affise,e tal virtude
Mista con dolce humore,
Di soaue sapore
Ne le sue labra infuse,che lo spirto
Riprese à poco à poco
Lo smarrito vigore.
E le labbia il colore.

Co.Miracoli d'Amore
Ma che fanno hora quelli?

L.Diuisan le passate amaritudini.
E le vanno mischiando
Con presenti dolcezze
E con dolci allegrezze,
E ad ogni parolina
Aggiungon dolci baci,e dolci vezzi,
E gli occhi loro auezzi
Dianzi a lagrimare,
Hora stan quasi immoti à rimirare
Con sgambieuoli sguardi,
Anzi amorosi dardi
L'uno,e l'altro a vicenda,
E par che ne le fronti
L'un de l'altro i desiri aperti intenda.

Co.E Tirena,che dice?

L.Gode del lor godere,
E sente del lor ben sommo piacere.

Ed io men vò di lor commissione
A raccontarlo a i lor parenti, a cui
Sarà forse fin hor giunta la noua
De la lor morte, a Dio. Co. Vanne felice.

SCENA TERZA.

Clori, Corebo, Tirena, Siluia, Seluaggio, Orsachio.

Cl. FIn hor Corebo mio ti fui crudele.
E per mia crudeltate,
Tentasti far l'altre uitali corte
In non matura etate,
Ma hor, che'l cielo a la pietate aperto
Hà del mio cor le porte,
Viui sicuro, e certo,
Ch'io ti sarò fedele
E sui scerata amante in vita, e in morte.

Cor. Non fia ver, ch'io piu chiami
Peruersa la mia sorte,
Ma ben felice, e lieta,

Poi

Poi ch'ella è giunta a cosi dolci meta,
Perche quel che s'acquista
Con maggior doglia, e pena
Rende maggior dolcezza.
Per amante i t'accetto, e per consorte,
E premia sola Dea,
Se tanta contenteza
Tuo padre non mi uieta.

Clo. N'hà si congiunti Amore
E fortuna, e Natura,
Che non douemo hauer, ben mio, paura,
Che non consenta il caro genitore.

T. Carino è generoso,
Ben c'hor fortuna il tenga
Ingiustamente oppresso,
E brama hauere appresso
Vn gener, che sostenga
Parte de le sue cure,
Ne può trouar chi più se li conuenga.

Sil. E tu Seluaggio mio diletto, e caro.
Deh non essermi auaro,
Ch'io teco viua il resto dela vita
O per schiaua, ò per sposa, o per amante,
Come t'aggrada, ch'io
Pentomi del passato, e con disposta

Seguire

Seguire il tuo desio.
Poni in passar oltraggi in cieco oblio,
Ch'è cosa generosa il perdonare
A chi chiede perdono humilemente.
Sel. Lascia à me i preghi Siluia,
A te sola conuiensi'l commandare.
Altro non desiai, altro non bramo,
Sassello il cielo, e Amore,
Dal dì ch'entrai nel suo amoroso impero,
C'honesto fine al mio sincero ardore,
E chi altro desia, non chiamo amore,
Ma ben lascino, e giouenil furore.
T. Saran tutti contenti,
Perche siete conformi,
E d'amore, e d'atade,
Di sangue, e di beltade.
O. Hò ricercato homai tutte le pratora,
I vallaggi le Selue, e le campagne,
E non trouo Straluaggio, e non m'arischio
Di tornar senza lui al mio padrone.
Sel. Che vai cercando Orsacchio? O. Io te ricerco
D'ordine di Montano, e tu, che fai
Tra queste belle, e delicate Sninfe?
Tu sai pur che'l pagliaro appresso il foco
Malamente si guarda, à Dio Straluaggio

Queste

Sel. Queste son nostre mogli.

O. quando l'hauete prese da voi stessi?

Sel. Hoggi prese l'habbian. O. Buon pro vi faccia,

So, che vi siete accomodati bene,

Séza, che'i vostri uen'habbian prouisto.

Non accade portar più pelli attorno,

Harete tanta carne saporita,

Che ui riscalderà pur troppo i fianchi.

Vò fare anch'io così, ad ogni modo

Non s'usa piu di domandar licenza

A i suoi maggior ne lo piglia moglie-re,

Che à la fin poi à lor marcio dispetto

Ci prestano il consenso, & il volere,

Che, benche principio stieno duri,

Lo fan per non sò che. per parere.

Bon prò vi faccia, io farò pur di nozze.

Sel. Vanno inanzi, apparecchia i nostri alberghi,

Doue hoggi si festeggi.

O. Andrò, ma uuoi stare à denti secchi

Dimmi Tirena accompagnianci insieme

Che ad ogni modo à boue uecchio, e magno

S'accoppia insieme e uecchia, e magra uacca.

T. Dio me ne guardi, che se ben non sono

Si giouanetta. come era vna uolta,

Non m'accompagnarei con un bifolco

Vecchio,

Vecchio, come sei tu, schifoso, e sozzo,
Per quanti armenti sono in queste Selue
O. O quante uolte sotto bianco crine
Verdeggiano i pensier, fanne la proua,
E poi se non ti piaccio, io non ti uoglio.
Tir. Leuamiti dinanzi. Sel. Horsù non più,
Vattene Orsacchio, oue ti dissi. O. Io uado
Sel. E noi pian piano andiancene Corebo,
T. Prenda ciascun di uoi la Ninfa amata
Per la bramata mano, e ue ne gite
Inuocando Giunone, & Himeneo,
Che sien propitii a le propinque nozze,
Ch'io, come harò reuisto il mio tugurio
Tosto, tosto uerrò a ritrouarui.
Cor. Noi se ne andiam, uieni ti prego. T. andate,
Sono iti lieti amanti,
A coglier gli amorosi, e dolci frutti
C'hanno acquistato in lunghe pene, e pianti,
Ma non furon si caldi, e cosi amari
I lor sospiri, e lutti,
Come saranno piu soaui, e cari

I dol-

I dolcissimi frutti,
Che da l'intate piante coglieranno.
Chi di uoi segue Amor con lungo affanno
Quinci prenda speranza
Di conseguire un giorno il fin bramato,
Quinci ogni inamorato radolcito
Inciti l'appetito, e ogni amogliato
O con furtiui, o con suoi propri amori.
E se questi pastori, e queste ninfe
V'han dato col lor dire
Qualche piacere, e gusto,
Datene loro il consueto segno
Con la uoce, e nel uiso
Con lieto plauso, & con amico riso.